

se  
dici  
bio



*dici*

*Futuro*

# Futuro

di

**Francesco Morace**

Presidente di Future Concept Lab e ideatore del Festival della Crescita

*L'età dell'oro non è nel passato, è nel futuro.*

Inscrizione sulla lapide di Henri de Saint-Simon (1760-1825) al cimitero del Père-Lachaise di Parigi.

L'arte di prevedere non gode di buona salute. E anche il futuro – che è il tempo dell'umano, come vedremo – non stimola buoni pensieri. Il futuro è segnato dalla crisi, mentre l'arte del prevedere viene considerata un'attività illusoria, una pseudo-scienza che gli economisti - e in particolare il mondo della finanza - ha profondamente screditato, trasformandola in un attributo sospetto di poteri manipolatori. L'era dei balzi in avanti, dei sogni di ricchezza, dei progetti di civilizzazione sembra essersi definitivamente conclusa.

Ma non possiamo parlare neanche di una vittoria del presente sul futuro, come è avvenuto negli anni '80 del tutto e subito, dell'edonismo reaganiano, dell'evento mediatico. Nel 1998 Jaques Attali nel suo *Lessico per il futuro. Dizionario del XXI secolo* scriveva: "Ognuno si raggomitola nella propria sfera privata di mille schermi, non accettando di una realtà sfavillante, altro che le immagini mostrate dai mille schermi del divertimento."

Oggi non c'è più privato, non c'è più una realtà sfavillante a disposizione e soprattutto non c'è più divertimento. Ma in fondo non c'è neanche nostalgia per il passato che viene spesso cancellato o dimenticato senza remore.

**Viviamo in un tempo sospeso** in cui l'eccitazione del presente si è dileguata, insieme alla speranza per il futuro di cui scriveva Ernst Bloch nel suo *Il principio speranza* pubblicato nel 1959, l'anno della mia nascita, e che costituisce la principale opera di riferimento in questa riflessione. Un'opera monumentale di 1.500 pagine interamente dedicata alla speranza per il futuro e come scrive Remo Bodei nell'introduzione "alla ricerca incessante di nuovi spazi per l'espansione del nostro essere e di nuove vie d'uscita dalla difficoltà che tutti sperimentiamo. Il libro si avventura in un viaggio di scoperta e di mappatura delle varie dimensioni della 'coscienza anticipatrice' e delle categorie portanti del pensiero utopico".

Il tempo che viviamo sembra scandito invece da paure sempre nuove, che minacciano di stravolgere la nostra vita quotidiana, come ha fatto il Covid-19 in questi anni. Si diffonde una vera cultura dell'apprensione, capace di condizionare le forme della nostra convivenza e di frenare l'attitudine al coraggio e all'intraprendenza.

L'ipotesi di lavoro che invece qui vi propongo, riguarda allora una **visione del futuro da cui ripartire**, senza perdere quella tensione verso un futuro migliore che ha da sempre caratterizzato la storia dell'uomo, come ci racconta Bloch in un'altra sua opera fondamentale, *Lo spirito dell'utopia*, scritta molti anni prima, dal 1915 al 1917, e cioè nel cuore stesso della Prima Guerra Mondiale. Il futuro come tempo dell'umano, appunto. Come se la risposta alla domanda "Che cosa è il futuro?" fosse: la terapia per un mondo malato. Se abbracciamo questa prospettiva, il lavoro di riflessione sul futuro deve riguardare: diagnosi, prognosi e terapia, che hanno lo scopo di definire una tessitura di pensiero sul futuro che partendo dai suoi diversi passati, possa attraversare il suo presente per proiettarsi poi in una lettura del futuro, attraverso

l'individuazione di paradigmi e scenari plausibili e terapeutici. Questo è il lavoro che conduco da 33 anni nel Future Concept Lab che ho fondato con Linda Gobbi. È in questo senso che ci interessa parlare di futuro come terapia per un mondo malato, tratteggiando una diagnosi, proponendo una terapia e azzardando una prognosi, applicando *Il principio responsabilità* di cui scrive un altro grande autore, Hans Jonas.

Cercheremo di seguire questa strada ispirandoci a filosofie che anche nella loro contrapposizione (l'ultimo capitolo del libro di Jonas vuole essere una confutazione della teoria di Bloch) sono in realtà accomunate

*Si diffonde una  
vera cultura  
dell'apprensione,  
capace di  
condizionare le  
forme della nostra  
convivenza e di  
frenare l'attitudine  
al coraggio e  
all'intraprendenza*

non solo dall'urgenza di fare del futuro il loro problema centrale, ma anche dalla ferma volontà di tener fede a un concetto integro di umanità.

In questa dimensione assume centralità l'idea della libertà come cura e come assunzione del limite. Molto congruente con la situazione pandemica che abbiamo vissuto. Barcamenandosi tra la dimensione utopica del *non-ancora*, quella nostalgica del *non-più*, e cercando di dare spazio a una riflessione sul *già-sempre*.

In questa sfida bisognerebbe imparare a declinare *il presente al futuro*, proponendo l'ipotesi sociologica di una nuova fase che segua quella post-moderna e che possiamo definire modernità riflessiva, in cui la sociologia di Anthony Giddens (in particolare in *Le conseguenze della modernità*) e il nuovo realismo filosofico (in particolare il *Manifesto del nuovo realismo* di Maurizio Ferraris, con il dibattito che ha sollecitato) costituiscono elementi di riferimento essenziali, così come l'insieme di ricerche realizzate in questi anni sui consumatori, sulle generazioni, sulle imprese, sul marketing. È qui che bisogna avere

il coraggio di elaborare ipotesi evolutive, per comprendere il presente avanzato in termini socioculturali e rilanciarlo più in là, come il cuore oltre l'ostacolo. Mettendo in campo l'ipotesi di un tempo futuro come terapia per un mondo malato di depressione - la mancanza di futuro - e nello stesso tempo di angoscia, per un eccesso di futuro che troppo spesso si trasforma in visione apocalittica. Un futuro in grado di alimentare il lato vitale dell'incertezza, cogliendo i propri frutti in un equilibrio ritrovato.